

## LXXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 31 OTTOBRE 1995

Presidenza del Presidente SELIS

### INDICE

Disegno di legge: "Interventi vari per l'agricoltura" (88-Parte). (Discussione generale):

|                                                                 |      |
|-----------------------------------------------------------------|------|
| AMADU .....                                                     | 2711 |
| CARLONI .....                                                   | 2712 |
| FALCONI .....                                                   | 2714 |
| PIRAS .....                                                     | 2715 |
| BOERO .....                                                     | 2717 |
| MARROCU .....                                                   | 2718 |
| TUNIS MARCO .....                                               | 2720 |
| MONTIS .....                                                    | 2724 |
| BONESU .....                                                    | 2725 |
| FERRARI .....                                                   | 2727 |
| MASALA .....                                                    | 2728 |
| PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale ..... | 2730 |
| LADU, relatore .....                                            | 2731 |

*La seduta è aperta alle ore 11 e 12.*

*PIRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del mercoledì 25 ottobre 1995, che è approvato.*

**Discussione generale del disegno di legge:  
"Interventi vari per l'agricoltura" (88-Parte)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 88; rela-

tore il consigliere Ladu.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il consigliere Ladu, relatore.

LADU (Popolari), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi consiglieri, prima di entrare nel merito del disegno di legge, vorrei ricordare che in questi giorni sono all'attenzione dell'opinione pubblica sarda vicende legate alle nomine da parte della Giunta regionale. Si tratta di un problema che ha assunto aspetti estremamente gravi e lesivi della dignità dell'istituto autonomistico. A fronte di decisioni sagge del Consiglio regionale abbiamo assistito, invece, ad una diatriba interna alla Giunta regionale, che non è stata in grado, nel rispetto della legge, di assumere le proprie decisioni, lasciando al presidente Palomba, così come peraltro prevede la legge, la responsabilità di compiere le scelte. Voci, opinioni, ipotesi che si alternano, che rimbalzano da un articolo all'altro, da un corridoio all'altro, a tutto detrimento della dignità della stessa istituzione regionale. Poiché è indispensabile conoscere il metodo procedurale, il sistema utilizzato nella scelta e quindi i nomi delle persone che il Governo regionale in ogni caso ha deciso di chiamare alla responsabilità di gestione degli im-

portanti enti strumentali della Regione, chiedo che la prossima settimana la Giunta regionale riferisca a quest'Aula, con un rapporto puntuale, sulla vicenda, indicando nomi e cognomi degli amministratori scelti, i metodi seguiti e i *curricula* di ognuno, in maniera tale che l'opinione pubblica sarda sia messa in condizione di conoscere appieno tutti i risvolti della vicenda.

Per quanto riguarda il disegno di legge all'esame di questa assemblea, signor Presidente, esso propone alcuni interventi nel settore dell'agricoltura che hanno assunto il carattere dell'urgenza. E' sufficiente farne una verifica, seppure superficiale, per prendere atto che alcuni interventi sono urgenti, altri meno, ma nel complesso si tratta di situazioni meritevoli di ben più sostanziosi benefici economici, mirati e finalizzati a sostenere in particolare la produzione e l'occupazione. Come considerazione generale, non si può non rilevare che la congiuntura agricola regionale si caratterizza in questo momento per una crisi di notevoli proporzioni, determinata da un lato dalla politica agricola comunitaria, che ha introdotto notevoli e radicali mutamenti nei regimi di intervento, con conseguenze sulla quantità dei prodotti e delle produzioni, dall'altro da una dinamica dei prezzi dei beni agroalimentari (anche in relazione alla ridotta disponibilità dei prodotti) che produce conseguenze negative in termini di reddito e di occupazione. Se si tiene conto del fatto che la Comunità Europea interveniva finanziariamente in rapporto alla quantità dei prodotti, sono intuibili le conseguenze negative della riduzione della produzione.

Si tratta ora di valutare se con una nuova politica agricola, che punti a trasferire risorse finanziarie dal sistema di trasformazione direttamente ai produttori, in particolare nel comparto agrozootecnico, si creeranno le condizioni per migliorare la redditività del settore agroalimentare, la struttura produttiva delle aziende, la distribuzione delle attività colturali e degli allevamenti. Ma al di là di queste considerazioni di carattere generale, che trovano riscontro nell'analisi economica più affermata, non v'è dubbio alcuno sul fatto che l'annata agraria 1994-1995 sia stata pesantemente e negativamente condizionata all'andamento climatico. La persistente siccità sembra voler ulte-

riormente minare l'annata agraria 1995-1996, con effetti sulla struttura agricola regionale, in alcuni casi insopportabili. Tutti questi fattori determinano uno stato di sofferenza dell'agricoltura sarda; questa condizione può essere migliorata e corretta se anche la Regione sarda si organizzerà finalmente per sviluppare una propria politica agricola. Io credo, signor Presidente, signor Assessore dell'agricoltura, colleghe e colleghi, che sia necessario, come ho già avuto modo di sostenere in quest'Aula, gettare le basi di un piano agricolo regionale: uno strumento di politica economica per il settore agricolo da confrontare e sostenere in un rapporto, questa volta - se occorre - conflittuale, con il Governo nazionale e con l'Unione Europea. Un piano agricolo regionale che veda coinvolti il mondo della produzione, il mondo della commercializzazione, gli istituti di credito. Questo progetto potrebbe dare una risposta positiva alle attese dell'agricoltura sarda, con effetti altrettanto positivi per l'occupazione. Si tratta di una prospettiva che occorre perseguire nell'interesse generale dello sviluppo economico e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (A.N.). Presidente, colleghi, la posizione espressa dal nostro Gruppo in Commissione, anche per quel che concerne la parte del disegno di legge già esitata, è stata fortemente critica, poiché, riteniamo che con questi provvedimenti si sia toccato il fondo nella programmazione degli interventi in agricoltura. Dobbiamo sempre avere come parametro di partenza ciò che la Giunta ha dichiarato di voler raggiungere e nel caso specifico riteniamo che neppure in questa circostanza il Governo della Regione sia stato coerente con quanto promesso nelle dichiarazioni programmatiche. Per quanto riguarda la materia dell'agricoltura, uno dei punti programmatici fondamentali annunciati dalla prima Giunta Palomba era stato - lo si legge a pagina 19 delle dichiarazioni programmatiche - quello di una semplificazione e di un riordino della legislazione regionale. Ora, ci sono riforme che costano e che sono difficili da realizzare, perché comportano un impegno finanziario notevole: la semplificazione e il riordino

della legislazione agricola era invece uno degli impegni di minor costo, dal punto di vista finanziario, e ci si sarebbe atteso, da un giurista quale Palomba è (perché lo è), che quella dichiarazione di intenti si concretizzasse almeno in qualche segnale, tale da rendere visibile un'effettiva volontà di percorrere la strada della ristrutturazione della legislazione regionale. Con questo disegno di legge sembra invece si voglia perseguire l'obiettivo contrario: invece della chiarezza, cioè, si è ottenuta la farraginosità. Si voleva fare una legge per ovviare ai danni della siccità e intanto vi si è pervenuti con sei mesi di ritardo rispetto al momento in cui ormai tutti si erano resi conto che si era di fronte a una stagione siccitosa, perché ricordiamo tutti quale sia stata l'estate del 1993. Si è arrivati a proporre una legge soltanto nel mese di aprile, cioè a sei, otto mesi di distanza da quando quei fenomeni si erano verificati. E si è portato in Commissione prima e in Aula poi un testo che tutto era tranne che un lucido programma d'intervento in relazione alla necessità immediata di risolvere quei problemi.

Quindi il primo difetto è stato quello di aver portato prima in Commissione e poi in Aula disposizioni che con la siccità non avevano niente a che vedere. Non solo, ma anche gli interventi attinenti alla siccità avevano il difetto di non essere regolamentati, perché è inutile che si parli genericamente di problemi di rifornimento di granaglie, di mangimi, eccetera, quando non si prevede come regolamentare l'acquisto e il trasporto di questi beni. Parliamo di cose concrete. Si sapeva, e lo si è detto in Commissione, non solo da parte nostra, ma da parte di settori della stessa maggioranza, da parte di diversi componenti della maggioranza, che alcune delle norme proposte favorivano interessi nascosti. Qualcuno non ha detto proprio nascosti: ha detto che c'erano interessi di terzi, in alcuni capi di questa legge; qualcun altro ha precisato che c'erano interessi di persone implicate nel trasporto, prevedendo già che sarebbero aumentati sia gli acquisti di mangimi che i prezzi dei trasporti, cose che si sono puntualmente verificate. Io stesso mi sono lamentato, questa estate, proprio di un mancato coordinamento delle norme e della mancanza di un regolamento di attuazione della legge. Si era verificato intanto quello che si temeva, cioè che

non avendo a disposizione il mangime da dare al bestiame, gli allevatori di Arborea e della provincia di Oristano, che sono la parte preponderante per quello che riguarda l'attività lattiero-casearia della Sardegna, sono dovuti andare ad acquistare i loro mangimi in Ungheria e in Bulgaria. Ancora il 27 ottobre gli agricoltori hanno segnalato agli organi competenti della Regione che giacciono sulle banchine di Civitavecchia, destinati alla Sardegna, cioè ai porti di Olbia e di Golfo Aranci, 100 vagoni di fieno: sono 100 vagoni di fieno che stagionano ancora lì. I poveri allevatori di Arborea hanno dovuto vendere il bestiame, perché ovviamente, in assenza di una immediata possibilità di alimentazione, il bestiame va venduto e non va più in produzione lattiera. Hanno fatto anche questo, mentre c'era la possibilità di rilanciare l'agricoltura della zona con un travaso di acqua dal Taloro, che era stato peraltro sollecitato da noi con un'interpellanza rivolta sia all'Assessore sia al presidente Palomba.

Ma la critica sostanziale alla legge investe la sua totale disorganicità. I problemi dovrebbero essere affrontati con poche norme legislative, alle quali dovrebbero seguire quelle regolamentari. Io credo che i colleghi della Commissione e adesso anche quelli che sono qui in Aula trovino difficoltà a coordinare il testo della legge con la normativa di supporto. I 40 articoli del disegno di legge, oltre ad essere, ripeto, uno zibaldone che si occupa di tutto, tranne che di problemi della siccità, erano supportati da un corredo legislativo di ben 327 pagine. Ecco perché, come stavo dicendo prima, questa è una legge che non ha senso e costituisce una dichiarazione di fallimento della stessa Giunta che la propone. Sembra una legge fatta soltanto per gli addetti ai lavori, e, tra questi, non tanto per noi consiglieri regionali, ma per gli addetti ai lavori dell'ufficio legislativo. Non si può fare chiarezza e risolvere i problemi con una legge di 40 articoli, che ha bisogno di un supporto di 30 o 40 altri testi di legge racchiusi in 327 pagine: ebbene, io dico che questo non è fare leggi, ma è un voler evitare le leggi. Noi restiamo ancora in attesa che gli obiettivi programmatici più qualificanti su cui la Giunta aveva dichiarato di volersi impegnare si concretizzino almeno in qualche segnale significativo. Su questo provvedimento il nostro parere era

e resta contrario: si tratta di un provvedimento – e lo dimostreremo anche nel prosieguo della discussione – veramente negativo, che non affronta i veri problemi dei poveri allevatori e agricoltori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Falconi. Ne ha facoltà.

FALCONI (Progr. Fed.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che approda in Aula con un ritardo certamente non voluto da questa maggioranza, costituisce un intervento importante per l'agricoltura sarda. Io sono d'accordo con il collega Amadu, il quale ha raccomandato all'Aula e all'Assessore lo studio di una legge di riordino dell'intero comparto. Questo è un obiettivo che era contenuto già nelle dichiarazioni programmatiche sia della prima che della seconda Giunta Palomba, ma è un grande, un complesso obiettivo. Intanto c'era e c'è, ancora adesso, la necessità di dare risposta immediata al mondo delle campagne, che attraversa un momento di grave difficoltà: è ciò che l'Assessorato si prefiggeva a maggio, con una legge i cui primi sette articoli erano specificamente dedicati alla siccità, mentre gli altri recavano interventi urgenti in agricoltura, prevedendo appunto l'accelerazione della spesa in questo comparto. Non fu possibile approvare l'intero articolato, perché, in concomitanza con la crisi della Giunta regionale, soprattutto le minoranze si opposero. Proprio gli altri articoli che stiamo esaminando oggi, cioè quelli riguardanti l'accelerazione della spesa, non furono condivisi dall'opposizione. Per un fatto meramente formale l'esame del provvedimento nel suo complesso si bloccò per alcuni mesi e solo oggi, a fine ottobre, stiamo vedendo gli articoli restanti.

Questo è ciò che successe. Ma già da allora, già a maggio, quando la Commissione liquidò i primi sette articoli che specificatamente parlavano della siccità fu assunto un fermo impegno, sempre da parte della Commissione, di esitare rapidamente gli articoli restanti. Purtroppo ci arriviamo solo oggi. Diversi articoli, soprattutto del titolo II, si propongono obiettivi abbastanza qualificanti. All'articolo 16 si parla dei comprensori agropastorali: è un meccanismo nuovo e importante. I comprensori agropastorali previsti dalla legge numero

44 del 1976 stavano diventando una sorta di gabbia per dei finanziamenti che bisogna liberare: occorre ormai consentire gli interventi fuori dagli individuati comprensori agropastorali. Questo permetterà all'Assessorato l'utilizzo di fondi anche al di fuori di queste delimitazioni. All'articolo 10 si vuole evitare non solo il fallimento delle aziende serricole, ma soprattutto che i proprietari fortemente indebitati ci rimettano l'azienda e, in alcuni casi, anche la casa di civile abitazione: si consente a tal fine a chi è interessato all'acquisto di una serra la contrazione di un mutuo a tasso agevolato. Queste cose, certo, non c'entravano con la siccità, ma c'entravano con il malessere e con il disagio delle campagne. Pensiamo all'articolo che riguarda l'agalassia contagiosa, un altro danno del settore ovicaprino che si aggiungeva alla siccità. Non eravamo in grado di erogare, soprattutto per gli ultimi anni e per gli ultimi focolai di agalassia contagiosa, le indennità che a suo tempo erano state previste. Abbiamo modificato l'intervento, perché c'era da disciplinarlo in termini non più assistenziali: abbiamo tuttavia previsto un intervento di 40 mila lire a capo per una sola volta nell'arco della vita del gregge. Quindi si interviene non solo dove c'è siccità, ma anche dove ci sono, appunto, questi ulteriori danni.

In sede di Commissione vi sono state alcune modifiche del disegno di legge presentato dall'Assessore. E' stato soppresso l'articolo 29, relativo ai mutui di assestamento dei consorzi lattiero-caseari. L'articolo 29 rischiava di farci bocciare dall'Unione Europea l'intera legge. E' stato soppresso l'articolo 31 sui fondi di garanzia per l'agricoltura, che dava ulteriori garanzie alle banche ma non agli operatori. Sono stati aggiunti invece alcuni articoli. L'articolo 16 *bis*, che prevede l'intervento per l'agalassia anche negli anni '93-'94; alcune modifiche alla stessa legge numero 16 per poter intervenire in zone della Sardegna particolarmente disagiate. L'articolo 39, sempre di questo provvedimento, ci consente di utilizzare le organizzazioni agricole per accelerare la spesa dei fondi FEOGA. Il primo triennio di questa spesa è ormai *in itinere*, stiamo marcando qualche ritardo perché siamo ad una decretazione al di sotto del 40 per cento per il primo triennio '94-'96. Da qui questo breve e semplice articolo, che ci consente di erogare alle asso-

ciazioni provinciali degli allevatori una spesa di 300 milioni, ma che ci consente anche qui di arrivare in tempo utile e di non disperdere i finanziamenti che l'Unione Europea, in forma di partenariato, mette a disposizione della Regione sarda. Concludendo, io penso vi siano certamente delle leggi di riordino da fare in tutti i comparti e soprattutto nel comparto agricolo. Però, di fronte ad una emergenza del genere, dobbiamo dare risposte celeri, risposte concrete e non progetti, che magari hanno la necessità di essere visti e fatti, ma possono essere realizzati solo dopo qualche anno di studio e di confronto.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Piras. Ne ha facoltà.

**PIRAS (Popolari).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Assessore, ancora una volta siamo chiamati a discutere di agricoltura e di problemi connessi al terribile momento legato alla siccità che ha colpito il mondo agricolo fin dal 1987 e mai superata. Non posso infatti non ricordare la mia professione di coltivatore diretto e l'appartenenza all'organizzazione che rappresento, come vicepresidente della COLDIRETTI di Cagliari: credo quindi di conoscere le esigenze e le aspettative di una categoria che costituisce la più importante, in Sardegna, per numero di addetti e per produzione. L'agricoltura sarda sta attraversando il momento più drammatico della sua storia e questo fatto deve essere presente oggi, ma soprattutto deve ispirare la nostra azione a breve e a medio termine, se vogliamo dare risposte concrete almeno al 25 per cento della popolazione attiva in Sardegna. Già in Commissione agricoltura, all'atto della discussione della prima parte di questo disegno di legge, mi ero espresso in forma molto critica, non approvandolo sia per l'esiguità degli stanziamenti sia per l'esclusione di importanti settori produttivi e per l'erogazione di contributi a tutti, limitando a cifre addirittura ridicole l'intervento a favore dei produttori professionali. Ricordo che sono state riconosciute danneggiate solo le colture cerealicole e quelle foraggere, dimenticando soprattutto la provincia di Cagliari, che è la più danneggiata, la situazione del Basso Sulcis, del Gerrei, della Trexenta e della Marmilla, le manca-

te produzioni ortofrutticole del Campidano di Cagliari. La stessa delibera della Giunta regionale dell'8 agosto, che prevede la spendita dei fondi stanziati dalla legge regionale numero 16 del 21 giugno 1995, non può certamente soddisfare chi ha perso gran parte della produzione e attende qualcosa che gli consenta di sopravvivere. La suddetta delibera, oltre a non aver rispettato l'impegno preso dall'Assessore di portarla in Commissione, insiste nel proporre sostanzialmente contributi a tutti i comuni della Sardegna per iniziative che non hanno niente a che fare con l'emergenza idrica, costituendo un'erogazione che solo marginalmente andrà al mondo agricolo.

Spendere un terzo delle risorse disponibili per noleggiare o acquistare autobotti o creare bacini di raccolta non può essere un'emergenza del 1995, ma è un progetto a lungo respiro, i cui costi non possono rientrare nelle provvidenze previste per quest'anno. Quei 75 miliardi, per esempio, se fossero stati spesi per l'abbattimento delle passività aziendali o per l'anticipazione dei contributi comunitari, avrebbero avuto un ben diverso risultato tra i coltivatori. Prima di parlare del presente provvedimento sollecito l'assessore Paba ad accelerare le verifiche sui danni subiti dalle altre colture. La Sardegna agricola non è solo cereali e pastorizia, verso i quali i provvedimenti sono stati tutt'altro che miseri; bisogna inoltre rispettare quanto scritto in legge sulla celerità degli interventi. Risulta, infatti, che gli ispettorati agrari sono carenti di personale e le pratiche già presentate si stanno esaminando con una lentezza insopportabile. Probabilmente il coinvolgimento del personale ERSAT potrebbe dare segnali di un'efficienza per ora inesistente. Ancora una volta chiedo a lei, professor Paba e alla Giunta (ma trasmetto la richiesta all'intero Consiglio), se vogliamo che l'agricoltura sarda vada avanti e che i suoi operatori vivano con la dignità cui hanno diritto i lavoratori, che i contributi vadano solo agli imprenditori a titolo principale, iscritti alla previdenza; chiedo quindi di istituire la Cassa Integrazione in agricoltura. Non capisco perché i contributi per gli artigiani, per i commercianti, per i pescatori vadano solo agli iscritti alla categoria, mentre per gli agricoltori vanno a tutti. Solo perché possiedono il terreno? Se infatti scorriamo gli elenchi dei bene-

ficiari dei diversi provvedimenti, per esempio relativi alla siccità del 1989, rileviamo che solo il quaranta per cento erano operatori professionali. Con la scarsità di risorse questa situazione deve finire. Presto saremo chiamati a colpire nuovamente gli agricoltori: parlo del problema dei parchi, dove il produttore agricolo, soprattutto quello zootecnico, sarà ospite spesso indesiderato e non potrà portare i suoi capi nelle terre dei padri. Io mi batterò perché il produttore viva nel parco e non sia il parco a sfruttare il produttore, e farò in modo che un'ampia mobilitazione del mondo agricolo eviti l'esproprio dei terreni nei quali è nata la storia agropastorale della Sardegna. Quando arriverà la discussione in aula vedremo quindi chi vuol bene alla gente sarda e chi farà una politica ambientalistica a danno delle popolazioni più povere.

Scorrendo rapidamente gli interventi proposti, vorrei anzitutto soffermarmi sull'articolo 10 riguardante la serricoltura e ricordare la situazione di disperazione in cui versano i titolari di aziende che sono già in vendita. Sono stati promessi interventi ma, a tutt'oggi, la sola vendita agevolata non può essere la soluzione che salvi dal fallimento attività che hanno possibilità di crescere e di uscire da un momento di crisi. Non sono inoltre d'accordo con la Commissione, che ha soppresso l'articolo 31 (fondi di garanzia per l'agricoltura), il quale avrebbe consentito almeno un qualche intervento a tutela delle numerose azioni esecutive promosse dalle banche verso tanti agricoltori. All'articolo 39 ritengo sia stato apportato un giusto incremento rispetto alla cifra ridicola di 3 milioni prevista dal testo precedente. Anche qui, però, chiedo con forza che godano di tale contributo solo le aziende condotte da imprenditori agricoli a titolo principale, e che vengano fatti gli accertamenti azienda per azienda, onde evitare che troppi amici degli amici e società fantasma usufruiscano di tali contributi. All'articolo 12 si parla di piante aromatiche; in questo momento di crisi, illudere il coltivatore che il mirto o altre essenze siano il futuro è ingiusto ed è disumano; anche se la cifra è relativamente modesta, 300 milioni, ritengo che bisogna sfruttare tutte le risorse per l'emergenza e non per programmi futuribili o per pochi destinatari già individuati. Altrettanto vale per l'intervento dell'articolo 21 sul patrimonio silvo-pastorale, destinatario

il comune di Buddusò. Di patrimonio silvopastorale ne possiedono anche altri comuni della Sardegna; io non ho niente contro il comune di Buddusò, ma perché non pensare a San Nicolò Gerrei, a Fluminimaggiore, a Ruinas, a Ballao, a Fonni, a Orgosolo? Perché sono stati esclusi, questi comuni? In ordine all'articolo 39, per le considerazioni fatte prima circa l'emergenza che stiamo vivendo, ritengo che non sia il caso di spendere 2 miliardi e mezzo per l'adeguamento delle aree di mostra mercato; è pura e semplice gassosa. Ci avviamo forse alla fine della zootecnia? Quindi spendiamo tale cifra a favore dei produttori e non, ancora una volta, per finanziare i comuni che potrebbero invece sfruttare la legge numero 45 o i fondi dell'Assessorato ai lavori pubblici.

Fuori dal palazzo attende la parte sana dell'agricoltura sarda: coltivatori e allevatori che giornalmente faticano nella dura e ingrata terra di Sardegna; gli agricoltori e i pastori ci ricordano che la pazienza ha un limite e che ci chiameranno presto a rispondere del nostro operato. Il mondo agricolo non tollererà più ritardi, inadempienze, né sterili confronti rispetto a decisioni e impegni assunti e sottoscritti. Abbiamo bisogno di una tutela professionale che non dia solo assistenza ma che sia fondata sulla partecipazione attiva. Le provvidenze in agricoltura, soprattutto quelle contributive, lo ripeterò sempre, vanno destinate in via prioritaria a chi dell'agricoltura fa una professione e da essa trae l'unica fonte di sostentamento per la propria famiglia. Nell'assolvimento di questi compiti vanno ricercati i punti qualificanti di un serio programma di risanamento e di rilancio, quali: l'individuazione di idonei provvedimenti atti ad alleggerire la situazione debitoria delle aziende agricole, la rapida attuazione dei programmi di spesa in agricoltura, il rilancio del settore vitivinicolo, l'adeguamento delle quote di attribuzione della produzione del latte, del pomodoro e della bietola, nella direzione di un meccanismo per la determinazione di un prezzo minimo regionale del latte e degli altri prodotti agricoli.

Assessore Paba, forse farebbe meglio ad ascoltare, perché queste cose sono importanti; forse per lei no, ma per me sono molto importanti.

Occorre assicurare all'agricoltura risorse per il finanziamento delle opere di miglioramento fon-

diario, con l'individuazione di meccanismi capaci di offrire alle imprese servizi per il trasporto e per la commercializzazione dei prodotti agricoli. E' indispensabile la riorganizzazione e il potenziamento degli uffici centrali e periferici dell'Assessorato dell'agricoltura, con l'istituzione di un servizio di assistenza allo sviluppo dell'azienda agricola. Dobbiamo definire un diverso sviluppo dell'agricoltura, che la metta in condizioni di competitività nell'Europa e nel mondo: a tal fine bisogna procedere anche alla ristrutturazione e al coordinamento degli enti strumentali in agricoltura. Come si vede, sono richieste che non impongono grandi movimenti di capitali, sono richieste che non costano, che correttamente attuate possono contribuire allo sviluppo di una nuova agricoltura sarda; sono richieste non nuove, che però non sono state mai discusse e alle quali non sono mai state date delle risposte. Una migliore funzionalità è richiesta all'Assessorato dell'agricoltura, che è spesso bersaglio, non sempre innocente, delle lamentele degli operatori. Occorre che l'Assessore e l'Assessorato siano dell'agricoltura di fatto e non dell'agricoltura solo di nome. Ad essi spetta il compito di essere il centro motore della politica agricola regionale e di ogni azione in difesa delle categorie agricole. Questo in anni recenti non è certamente avvenuto, per cui si chiede giustamente maggiore operatività. Avrei ancora altre osservazioni da fare, ma mi rendo conto che fuori da quest'aula c'è troppa gente che aspetta con ansia, da noi, risposte credibili. E' gente umile e laboriosa, abituata a subire calamità naturali, ma che, come tutti i buoni, quando si sente tradita dai propri rappresentanti, grida con forza e saprà riconoscere chi è amico e chi non lo è. Sono ancora loro la parte fondamentale di quella società civile sarda che tanto ha dato e tanto ha subito senza ottenere la dovuta considerazione. Solo per loro – e concludo – per l'urgenza di ridare loro speranza, voterò favorevolmente al provvedimento, anche se il mio cuore e la mia appartenenza a quel mondo mi dovrebbe portare a votare contro, per l'inconsistenza di questo come dei provvedimenti precedenti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, gentili colleghe e cari colleghi, ci ritroviamo ancora una volta in una situazione che ha dell'incredibile, del paradossale. La maggioranza, per bocca del collega Falconi, è pura, è innocente, candida e non ha colpa di niente. Tanto meno, a suo dire, ha colpa dei tempi e dei ritardi con cui questo aborto di legge è arrivato finalmente in aula. Qui bisogna smettere di prendersi per i fondelli: ognuno giochi il suo ruolo (maggioranza e opposizione) e non scarichi sugli altri le inefficienze, le incapacità e i conflitti di interesse che vi sono chiaramente in questa maggioranza: perché anche i conflitti di interesse di questa maggioranza composita, soprattutto i suoi conflitti interni di interesse, hanno determinato e determinano in ogni percorso legislativo le lungaggini, le inefficienze, l'incapacità a produrre qualcosa di sano e di concreto per questo Consiglio, per questa Sardegna che si trova a dover pagare un prezzo troppo caro al perdurare di un quadro politico inconcludente.

L'Aula aveva stabilito, durante il periodo di crisi politica, che la Commissione agricoltura potesse concludere l'esame delle norme relative a quella particolare urgenza che ancora oggi permane, cioè alla siccità, solo e unicamente alla siccità. Nelle interminabili riunioni della Commissione agricoltura si è poi tentato, con colpi di mano, forzature, ricatti striscianti, di far passare un complesso legislativo che nella stragrande maggioranza degli articoli nulla aveva a che vedere con la siccità. E' un intervento legislativo disorganico, basta leggere l'intestazione: "Interventi vari per l'agricoltura". Si auspica da tanto tempo, per la nostra agricoltura, un riassetto organico e globale di tutta la materia legislativa in essere; invece si interviene ancora con interventi "vari". In ordine a questi interventi "vari", un esponente della maggioranza, che ha parlato prima di me, ha messo il dito sulla piaga evidenziando tutte le discordanze, i contrasti di interessi e le divisioni emerse all'interno di questa maggioranza. Invece l'onorevole Falconi è venuto a dirci che non è colpa della maggioranza se, alle calende greche, ci ritroviamo a discutere e a cercare di approvare questo aborto di legge. E no, non ci stiamo. Ribaltiamo tutta la responsabilità, sui tempi e sulla brutta qualità di questa legge, a questa brutta maggioranza. Assu-

metevi le responsabilità politiche e materiali di quello che non avete fatto, di quello che male state facendo e di quello che state producendo. Intanto l'acqua dal cielo non scende ancora, gli agricoltori hanno perso anche la semina dopo un'aratura costosa e qui tutto tace. Certo, anche se l'acqua non viene dal cielo la colpa è dell'opposizione, non della maggioranza! La verità va ricordata sempre, costantemente, perché questo quadro di maggioranza non è altro che la fotocopia di quelli che, per decenni, hanno male amministrato la Sardegna. Una classe politica che nel settore dell'acqua è stata totalmente imprevedente oggi non può lamentarsi più di tanto se la situazione è tragica, sottolineo tragica, perché se fra qualche giorno non piove noi siamo al dramma assoluto.

Perciò formulo la proposta che la Giunta e il Presidente della Giunta chiedano al Governo nazionale di dichiarare lo stato di calamità naturale, richiedendo ben altri interventi, ben altra concretezza per le nostre genti del mondo agropastorale. E se è possibile, che questi interventi siano concordati con la minoranza consiliare, perché la minoranza questa Sardegna l'ama veramente e non si cura dei contrasti di interessi contenuti in questo testo di legge. Non sono solamente affermazioni, parole di Achille Boero, ma, lo ricordo, sono affermazioni di esponenti della vostra maggioranza: cercate di fare un chiarimento al vostro interno, perché i vostri conflitti di interessi non possono continuare a detrimento della nostra economia, dei nostri quasi 300.000 disoccupati e di quelli che attendono una prima occupazione, che chissà quando troveranno. E allora i nostri emendamenti stanno a significare che cosa? Stanno a significare che la legge è insufficiente e inconcludente, come dimostrano anche i vostri emendamenti. Avete avuto quasi un anno, comunque mesi e mesi, per produrre un aborto di legge e poi arrivano degli emendamenti anche dalla maggioranza: ma a cosa stavate pensando quando avete studiato a lungo questa legge che è parto vostro? Voi governate, voi avete la maggioranza, voi avete la responsabilità e nel momento che vi autoemendate, vuol dire che avete lavorato male, che avevate il cervello altrove, sempre a quel conflitto di interessi della vostra composita maggioranza. Non è possibile continuare di questo passo: vi è un collegamento

di interessi che costituisce l'unico collante di questa maggioranza, a discapito del mondo agropastorale, a discapito di tutta l'economia della Sardegna, a discapito del vivere civile. Fra poco ci dovremo lavare con l'acqua minerale di importazione, questo è il quadro che ci si para davanti, a causa della vostra inefficienza! Se aveste un po' di coscienza di sardi e di politici, dovrete rassegnare le dimissioni oggi, per la vostra incapacità, per le vostre inefficienze. E comunque, se volete dimostrare la buona volontà di correggere almeno in parte i vostri errori, che nascono innanzitutto dall'atto primario di questo Consiglio, cioè dall'atto di programmazione della spesa delle nostre risorse, bene, bisogna passare ad una manovra sostanziale di rettifica del bilancio regionale, perché vengano stornate quelle tante inutili voci non prioritarie per la nostra economia e vengano riversate nel settore agropastorale. Limitarsi alle risorse previste da questo provvedimento sarebbe come mandare in battaglia le biciclette contro i carri armati. Con queste risorse si può giocare soltanto a noccioline americane con il disastro del mondo agropastorale! Inoltre, pur in tanta miseria, questo disegno di legge - ricordo quanto ha detto chiaramente anche il collega della maggioranza che mi ha preceduto - contiene strani provvedimenti, che nulla hanno a che vedere con l'emergenza della siccità. Provvedimenti che hanno nome e cognome e che rappresentano interessi chiaramente precostituiti. Quindi, mano sulla coscienza: cambiate tutto. Il primo atto di buona volontà che vi chiediamo è di rettificare il bilancio, per fare avere di nuovo al mondo dell'agricoltura quelle risorse di cui ha bisogno per sopravvivere.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

**MARROCU** (Progr. Fed.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ebbi già modo di polemizzare con il collega Boero nel recente dibattito sulla legge numero 16 e lo feci persino con un po' di durezza, per cui evito di rifarlo oggi, visti anche i rapporti di amicizia. Tuttavia ritengo assai singolare che venga mossa qui in Aula, a questo provvedimento, una critica relativa alla sua disorganicità. Mi pare che sia un fatto ovvio: stiamo esami-



nando gli articoli di un disegno di legge che rimasero sospesi rispetto ad una discussione tenutasi molti mesi fa. Ovviamente, se si esamina ciò che è rimasto separatamente, rispetto al quadro complessivo del disegno di legge originario, l'articolato residuo si presenta disorganico. Tuttavia non ho riscontrato gravi critiche di merito, rispetto ai singoli articoli e rispetto alla necessità che questo provvedimento venga adottato, se non da parte, mi pare, del collega Piras, di cui condivido peraltro alcune sollecitazioni già emerse in Commissione: sollecitazioni che sono state fatte comunque proprie dalla Giunta regionale e dall'Assessorato dell'agricoltura, particolarmente in ordine alla necessità di estendere i settori e i termini temporali che dovrebbero essere previsti dal decreto governativo di dichiarazione dello stato di calamità naturale, soprattutto per farvi rientrare il settore ortofrutticolo dei territori danneggiati della provincia di Cagliari. I provvedimenti in esame avevano a giugno una finalità valida ancora oggi, forse oggi ancor più valida: era quella, ricordata dal collega Falconi, di accelerare la spesa in alcuni settori particolari, che vivono drammaticamente la crisi del settore agricolo. Una crisi che è preesistente rispetto alla siccità: una crisi preesistente delle aziende agricole che con la siccità si è aggravata. L'obiettivo è dunque quello di consentire un'accelerazione della spesa nel settore agricolo. Fu un fatto grave non consentirci di approvare a giugno anche questi interventi. Certo, il rilievo che oggi l'opposizione muove, in ordine alla disorganicità degli interventi, non è del tutto privo di fondamento. Anch'io ritengo necessario andare ad una riorganizzazione di tutto l'intervento pubblico nel settore agricolo. Però questi rilievi oggi tendono a limitare l'efficacia di un provvedimento che invece io considero indispensabile.

Io vorrei solo sottolineare alcune cose: l'articolo 1 prevede uno spostamento di risorse dal bilancio regionale alla contabilità speciale. Ciò significa semplicemente rendere spendibili risorse oggi ferme per il settore della bieticoltura, uno dei settori che vivono più drammaticamente la crisi. Vi sono coltivatori diretti, di cui parlava l'onorevole Piras, che attendono i soldi per la bieticoltura; ogni tanto vediamo su questo problema gli articoli sul giornale; spesso magari gli interessati sol-

lecitano interrogazioni anche dell'opposizione, però spesso succede che all'interrogazione non segua un intervento diretto affinché il problema si risolva. L'interrogazione serve spesso per apparire sul giornale, per far sapere che è stato sollevato il problema, ma poi, nel momento in cui i provvedimenti vanno fatti, non segue un'azione concreta affinché il provvedimento vada in porto. Allora l'articolo 1 è uno di quegli articoli di cui noi sollecitavamo già a giugno l'approvazione, perché avrebbe consentito agli agricoltori di quel territorio, che non hanno avuto la possibilità, quest'anno, neppure di mettere a coltivazione le proprie terre per mancanza d'acqua, di avere quelle risorse. Vorrei citare le altre novità introdotte con questa legge, con la quale si intende anche correggere alcuni errori che abbiamo commesso con la stessa legge numero 16. Mi riferisco al fatto che chi non ha potuto coltivare non poteva certamente essere indennizzato esclusivamente con i 3 milioni in conto capitale previsti dalla legge nazionale numero 185. Quella legge prevedeva, oltre al contributo in conto capitale, limitato per ogni azienda a 3 milioni, una serie di altre agevolazioni che non potevano tuttavia essere estese a chi non aveva potuto coltivare, perché riferite soltanto alle aziende che avessero dimostrato di aver subito danni superiori al 35 per cento. Quindi anche qui occorre compiere un'operazione necessaria, sollecitata dalle organizzazioni professionali, da quegli agricoltori che nel '95 non avevano potuto mettere a coltivazione le proprie terre per mancanza di acqua, perché i consorzi di bonifica non erano stati in grado di erogare l'acqua. Vorrei citare ancora l'articolo 11, che riguarda i serricoltori, i quali stanno vivendo un autentico dramma, in quanto rischiano non solo di perdere l'azienda, ma anche di perdere altri beni patrimoniali, tra cui la stessa casa di abitazione. Quante volte questi serricoltori li abbiamo visti qui in Aula, nei vari Gruppi, nell'Assessorato dell'agricoltura a sollecitare un nostro intervento! L'articolo 11 tende proprio ad affrontare un problema sollevato da anni, un problema che tutti conosciamo. Quali sono dunque le critiche rispetto all'articolo 11? Altri, prima di me, hanno citato la norma sull'agalassia, un dramma che si aggiunge agli altri, per quanto riguarda gli allevamenti, che vede una nuova recrudescenza

nel territorio regionale. Ma anche gli altri articoli che ci accingiamo ad esaminare avevano un carattere di organicità all'interno del disegno di legge originario e mantengono oggi tutta la loro validità. Penso agli interventi sulle attrezzature, per esempio, benché non possa negare che il problema delle infrastrutture rurali debba essere affrontato certamente con risorse molto più cospicue rispetto a quelle messe a disposizione. Penso agli accordi di programma, che tendono a dare organicità all'intervento nel settore agricolo in vaste aree del territorio regionale interessate. Penso alla stessa norma che consente di estendere anche alle società e alle cooperative giovanili operanti in agricoltura le agevolazioni previste dalla legge 28, come le anticipazioni per quanto riguarda l'IVA, che le società e le cooperative giovanili operanti in altri settori hanno già avuto la possibilità di ottenere. Tutti interventi in sé essenziali, tutti interventi importanti, tutti interventi sollecitati dagli interessati, soprattutto dalle organizzazioni professionali, che a giugno non sono stati esaminati, che vengono ripresi oggi in ritardo, rispetto all'urgenza dei problemi, e che hanno bisogno di essere approvati.

Per cui ritengo sinceramente un po' forzata la critica così dura che viene rivolta a questi provvedimenti. Ripeto, la disorganicità non può essere negata, perché stiamo esaminando articoli sospesi di un precedente provvedimento; sono però articoli essenziali per l'accelerazione della spesa e sono, lo ripeto, attesi da anni. Personalmente, anche se questo provvedimento ha innegabili aspetti di disorganicità, ritengo sia preferibile che tali problemi vengano affrontati in un disegno di legge *ad hoc*, piuttosto che, come nel passato, attraverso la legge finanziaria o gli assestamenti di bilancio. Noi non abbiamo affrontato, quando abbiamo discusso le modifiche alla legge finanziaria e l'assestamento del bilancio, nessun articolo che riguardasse l'agricoltura, proprio perché sapevamo che c'era questo provvedimento, che cioè l'esame di questi articoli sospesi ci avrebbe consentito di fare un piccolo, ma specifico assestamento nel settore agricolo. Per cui credo che oggi abbiamo il dovere di approvare questo provvedimento. Alcuni emendamenti che sono stati presentati, io personalmente li condivido e li ritengo essenziali, anche perché riguardano problemi sopraggiunti:

penso a quello che riguarda il canone '91 per il Consorzio della Sardegna meridionale. La questione si è posta successivamente, rispetto a quando la Commissione ha esaminato il disegno di legge; era comunque necessario porre rimedio a questo problema. Dopo l'approvazione di questo provvedimento ritengo anch'io che la Commissione e tutti noi dovremo impegnarci affinché comunque, anche in agricoltura, si possa varare un provvedimento finalizzato a mettere ordine in una legislazione che, come anche in altri settori, ha bisogno di essere riorganizzata e riordinata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, possiamo definire questa proposta di legge una proposta disorganica, velleitaria, fuori dal tempo, in netto ritardo; i malati – cioè gli agricoltori e la campagna – sono ormai moribondi. La denuncia dell'emergenza siccità è stata fatta per tempo: abbiamo segnalato con il documento numero 4 del 30 agosto 1994 (di questo inizio di legislatura, quindi), la calamità che colpiva la nostra terra, soprattutto la zona sud della Sardegna. Questo disegno di legge disattende le istanze dei settori produttivi danneggiati, anzitutto perché è stato presentato in ritardo, nella primavera di quest'anno, e ne stiamo ancora discutendo a fine ottobre, ormai si può dire ai primi di novembre. Diciamo la verità: si poteva fare di più e tempestivamente; però è mancata la volontà, nonostante la gente sollecitasse un intervento, nonostante le manifestazioni spontanee degli operatori danneggiati, i quali si sono organizzati anche in movimenti spontanei: Comitato siccità del Sulcis, Comitato siccità del Medio Campidano, Movimento pastori e altri vari. Tutti questi movimenti hanno tenuto a Cagliari una grande manifestazione, cui hanno partecipato migliaia di addetti, non spinti, per la prima volta, dalle tradizionali associazioni. Già questo dimostrava quanto fosse sentito il problema, quanto fosse necessario dare una risposta. In quella circostanza fu anche riunita, lo hanno evidenziato in tutta fretta, la Commissione, e io partecipai a quella seduta in sostituzione di un collega, proprio per portare un contributo personale, an-

che per evitare poi quello che ha rilevato il collega Marrocu, cioè il fatto che, spesso, si presentano i documenti, ma poi non si seguono i problemi. Caro collega, come vede i documenti sono stati presentati per tempo, sono stati seguiti e anche in Commissione io sono stato presente. Ricordo che in quella seduta di Commissione si è verificato un fatto strano: i componenti della maggioranza, spinti probabilmente dalle associazioni di categoria che la maggioranza riconosce, hanno concordemente voluto bocciare in partenza le richieste avanzate dai movimenti spontanei; contro questo orientamento, in quella sede, il sottoscritto ha manifestato una critica, peraltro riportata anche a verbale. Quindi, caro collega Marrocu, quando le forze di opposizione sollevano i problemi, non è che lo facciano solo per mera esibizione, lo fanno invece con coscienza, affrontandoli e seguendoli puntualmente. La verità è che, forse sotto la spinta di alcuni consiglieri, appunto, simpatizzanti o addirittura dipendenti da certe associazioni, i rappresentanti della maggioranza hanno manifestato un atteggiamento di chiusura netta nei confronti delle richieste avanzate dai movimenti spontanei. Devo dare atto che in quella sede circolava un prospetto della Giunta, presentato dall'Assessore dell'agricoltura, nel quale si riconosceva che forse il contributo relativo ai danni subiti dalle colture avrebbe potuto essere dato proporzionalmente all'estensione dei fondi, anziché per capi. Però l'orientamento dei componenti di maggioranza era quello di una chiusura totale, per cui anche una proposta di questo genere è stata cassata ed è venuta fuori una decisione così impopolare. Certo, gli agricoltori non sanno come sono avvenute realmente le cose, ma io che le ho vissute posso dare una testimonianza diretta.

Il disegno di legge disattende quindi le istanze degli operatori, è stato mantenuto in piedi a tutti i costi per volontà delle associazioni ufficiali di categoria, è farraginoso, è degno di questa Giunta, che opera in maniera confusa, con leggi parziali, umorali, impulsive e non ragionate. Abbiamo assistito in uno stesso anno a più legiferazioni successive sulla stessa materia. Prendo ad esempio la legge che riguarda gli organi amministrativi della Regione: bene, abbiamo avuto prima la legge regionale 3 maggio 1995, numero 11, poi, alcune

parti della stessa legge sono state modificate a distanza di un paio di mesi, il 21 luglio 1995. Io, l'altro giorno, quando ho visto che si presentava un'ulteriore proposta modificativa delle leggi di maggio e di luglio, giustamente, come rappresentante della opposizione, mi sono indignato e ho detto che non era possibile operare in tal modo, perché così si stabiliscono dei primati mondiali. Noi pensavamo di aver raggiunto il minimo storico di efficienza, ma qui mi accorgo che le leggi si susseguono una dietro l'altra e sono come i vestiti di Arlecchino, sono tutte a pezze: se ne mette una, se ne mettono due, se ne mettono tre, addirittura nello stesso anno! Per forza l'opposizione ha avuto questa reazione e ha dovuto motivare questo atteggiamento in una relazione di minoranza. Tuttavia la maggioranza, pur sentendosi un pochino toccata, chiede sempre all'opposizione di adeguarsi alla propria volontà. Così non è possibile tenere degli atteggiamenti diversi. Quando un consigliere pensa in modo diverso è subito criticabile, è da condannare, e si guarda anche alle azioni del consigliere Tunis come a quelle di un discolaccio che in Aula vuole mettere in difficoltà il maestro che dà le lezioni.

Io non posso non rilevare che un atteggiamento del genere sa di sufficienza e, diciamolo, anche di arroganza. Io cito atti e fatti, non solo parole: quando dico che una legge del maggio '95 è stata ulteriormente modificata a luglio, è un fatto. Quando si è presentato in Aula, allo spirare del termine stabilito per la nomina degli enti, un altro disegno di legge per consentire a questa maggioranza di tirare un sospiro di sollievo, di usufruire della tenda ad ossigeno, in modo che essa possa continuare a giocare ancora al proprio interno, alla ricerca di soluzioni ragionieristiche, per accontentare Tizio, Caio o Sempronio, io ho rifiutato questa logica e ho messo a nudo il fatto che la maggioranza non aveva le idee chiare e lo sta ancora dimostrando. Basta vedere quello che è successo in tempi successivi. I Capigruppo della maggioranza sostengono che l'opposizione non deve avere questi atteggiamenti e deve consentire alla maggioranza stessa di operare in tempi ragionevoli. Benissimo, ma le lacerazioni che ci sono ad ottobre ci possono essere anche a gennaio; è inutile che diamo tempo di tre o di sei mesi: questa

maggioranza se ne deve andare, perché non ha coagulo, non ha anima, è un'accozzaglia di persone tese soltanto a gestire il gestibile. Non c'è una filosofia, non c'è il pensare al bene comune, cioè a quello di tutti noi sardi, non c'è volontà di risolvere i problemi come questi dell'agricoltura, non c'è capacità di intervenire tempestivamente quando sorgono i problemi. Alla siccità si risponde con provvedimenti eccezionali; ad un certo punto abbiamo ottenuto anche la denuncia di calamità, ma occorreva provvedere per tempo. Invece abbiamo assistito a dei balletti sui problemi delle nomine. Questa legge andava discussa a suo tempo e non certamente oggi, quando la terapia non serve: oggi è come dovendo soccorrere un ammalato, il medico arrivasse in ritardo dicendo: "Scusatemi tanto, ma ho avuto dei problemi". Bisogna stabilire delle priorità: qual è il paziente da soccorrere? Certamente lo era l'agricoltura colpita dalla siccità: noi però stiamo arrivando in forte ritardo.

Parlavo prima del problema delle nomine. E' bastato guardare il giornale. Che cosa è successo? Un dilaniarsi tra le parti. Tanto verrà fuori lo stesso e a pagare tutto sarà il povero Palomba. Si è fatto in modo di scaricare le responsabilità delle diverse parti direttamente sul capo dell'Esecutivo, forse perché a novembre, come era previsto, ci potrebbe essere una nuova crisi. Probabilmente è questo che si vuole, in modo che il povero Presidente sia riconosciuto colpevole di tutti i danni. Noi intanto stiamo procedendo ad elaborare leggi in maniera affrettata, forse anche frutto in Commissione di volontà decisionistiche che sono fuori dall'ordinario. Io, che ho avuto l'esperienza di vivere la vita del Consiglio come funzionario, ricordo che le leggi vanno ponderate, vanno riflettute, non possono, i componenti della maggioranza e dell'opposizione, essere messi nella situazione di dover decidere immediatamente, violando anche le norme stabilite dal Regolamento del Consiglio. Alle forze dell'opposizione deve essere garantita l'obiettività, la possibilità di dare un giudizio che non sia quello di prendere o di lasciare. Noi abbiamo visto delle leggi che ormai si stanno susseguendo una dietro l'altra. Buona ultima, mi è giunta notizia, anche quella che riguarda il personale dei Gruppi consiliari è stata rinviata dal Governo. Signori miei, qui la fretta è cattiva consigliera; in Commis-

sione dobbiamo ragionarci su, non discutere su due righe e dirci: "Qui bisogna operare". Quando diciamo che abbiamo necessità di verificare, mediante diagrammi e proiezioni, quanti e quali sono i risultati che si possono ottenere in tempi successivi, noi vogliamo operare in maniera seria. Non è possibile che si chieda anche alle forze di opposizione di condividere una decisione, perché è quella e basta. Non è corretto.

Anche oggi stiamo avendo l'ennesima dimostrazione del fatto che occorre una più attenta riflessione su quello che facciamo. Io non sto citando certamente fatti che sono nella mente di Dio, sto citando atti e fatti, leggi approvate e relativi, continui, rinvii: non credo di offendere, dicendo questo, la suscettibilità di nessuno. Non si può qui, paradossalmente, in maniera arrogante, accusare l'opposizione di non consentire il varo delle leggi. Se l'opposizione non dovesse neanche fare alcuna critica, dove si arriverebbe? Sono quasi tutte, le leggi che si rinviavano: cosa succede? Non raggiungono neppure Roma, si bloccano a metà e sicuramente possono naufragare nel mare.

Noi diciamo che c'è la necessità di consentire alle forze di opposizione, ma anche a quelle della maggioranza, una seria valutazione dei provvedimenti legislativi. Qui è stato detto che addirittura sono state votate delle leggi senza la presenza dell'opposizione. Io questa affermazione la rifiuto, la restituisco al mittente. Lo faccio ora perché non ho potuto chiarire alla fine di una precedente seduta, pur avendo chiesto di parlare per fatto personale. Ritenendomi leso come rappresentante di una forza di opposizione, intendevo in quel momento chiarire questi concetti: ma in modo illegittimo non mi si è consentito di parlare per fatto personale, a conclusione dell'argomento, così come stabilisce il Regolamento. Avevo anche chiesto di parlare per dichiarazione di voto: c'è l'articolo 95 del Regolamento che lo prevede, ma non mi è stata data neppure allora la parola. Qui occorre - lo dico, signor Presidente, a lei, che presiede oggi i lavori dell'Assemblea - garantire a tutti, alla maggioranza e all'opposizione, la possibilità di chiarire le cose. Sono costretto oggi a specificare quanto è successo l'altro giorno. E' successo un fatto mai verificatosi in precedenza: ad un consigliere è stata negata la parola. Se que-

sto fosse successo in altri regimi o in altre Regioni o in altri consessi, si sarebbe scatenato il finimondo; e non meno scalpore vi sarebbe stato se questo fosse capitato a danno dei colleghi che adesso governano con questa maggioranza. Facciamoci un esame di coscienza: se a voi fosse capitata una cosa del genere, cosa avreste detto? Avreste reagito, e lo sappiamo bene in quale modo reagite quando voi siete all'opposizione. Qui invece sembra quasi che tutto debba procedere tranquillamente. No, io devo precisare le cose. Quando l'opposizione viene tacciata di assenteismo, si tratta di un'accusa grave, che va restituita al mittente.

L'11 luglio del 1995 (protocollo 72/99), il Presidente del Consiglio aveva ricevuto una lettera nella quale si lamentava da parte delle opposizioni (cioè da parte del sottoscritto) che la convocazione delle Commissioni veniva fissata di martedì, in concomitanza con i lavori del nostro e degli altri Gruppi. Io ho segnalato al Presidente che in tal modo non si adempiva alle direttive impartite dallo stesso Presidente del Consiglio, d'accordo con i Capigruppo, che invitavano a non tenere sedute di Commissione il martedì, perché questa giornata deve essere riservata alle attività di Gruppo. Signor Presidente, lei ha ricevuto anche un'altra lettera, protocollata il 4 luglio con il numero 7050, cui non ha dato risposta, nella quale dicevo che tutta l'opposizione si sarebbe vista costretta a non partecipare ai lavori delle Commissioni, perché altrimenti non si sarebbe ottemperato ad un indirizzo, da lei impartito d'accordo con i Capigruppo, al fine di pianificare razionalmente i lavori consiliari. Se questo è rispetto delle regole! Non si può convocare in questi termini una Commissione e poi denunciare in Aula che noi siamo stati assenti. Lei non ha dato ancora risposta ufficiale a quelle lettere. Noi dell'opposizione siamo però gente riflessiva e comprensiva. Ricordate quando ci siamo opposti anche alla creazione della Commissione Statuto, creata apposta per accontentare determinate persone? Ve la ricordate la battuta dell'osso per il cane? Avevamo detto: "Attenzione, sicuramente in quella Commissione Statuto andranno a finire gli stessi componenti della prima Commissione". Così è stato: su dodici componenti della prima Commissione, sette fanno parte anche della Commissione Statuto. E in effetti, anche quella

Commissione creata in maniera affrettata, opera togliendo spazio alla prima Commissione, limitando il tempo in cui questa si può riunire. Può persino capitare che nella stessa settimana, come già si è verificato, vengano convocate sia la prima Commissione che la Commissione Statuto, comprimendo di fatto la possibilità per entrambe le Commissioni di lavorare serenamente. Così si è reso necessario convocare alcune Commissioni di martedì. Ma se noi siamo assenti da questi lavori non si può venire in aula e attribuircene la responsabilità.

Signor Presidente, io sarò tedioso, ma questo glielo debbo dire: non è possibile continuare in questo modo. Quando un certo problema è sollevato da qualcuno che rappresenta l'opposizione, ed ha anche la qualifica di Vicepresidente di Commissione... Dove è possibile, lo possiamo fare, ma noi la moltiplicazione dei pani non possiamo farla.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tunis, però adesso la sua precisazione l'ha fatta, pur nell'ambito di un altro argomento; come vede il tempo è stato ampio. La prego di concludere questa precisazione e di tornare sul tema in discussione, cioè il disegno di legge sull'agricoltura.

**TUNIS MARCO (F.I.).** Signor Presidente, riconosco che forse mi sono distratto e non ho potuto guardare l'orologio; probabilmente ho superato.

**PRESIDENTE.** Sì, però se lei ritorna sull'argomento va benissimo; ha avuto modo di precisare anche abbondantemente il suo punto di vista.

**TUNIS MARCO (F.I.).** Va bene, le chiedo scusa se mi sono permesso in Aula di ricordare certi episodi, ma non avendo ottenuto la parola al termine di quella seduta, ho dovuto per forza cercare di parlarne oggi. E con questo spero di aver chiarito che il sottoscritto merita rispetto non soltanto come persona, ma come appartenente a una forza politica che è degna di rispetto, anche perché è all'opposizione.

Ritornando al disegno di legge in materia di agricoltura, noi siamo, come dicevo, fortemente critici, perché la terapia proposta è in forte ritardo. Gli agricoltori erano e sono in crisi: assumiamoci

le responsabilità, signor Assessore, signor Presidente della Regione, signori della maggioranza. Certamente gli agricoltori non saranno soddisfatti perché la prima parte, cioè le provvidenze che sono state varate a maggio, ancora non ha trovato applicazione. Siamo ancora alla fase di raccolta delle domande, sono stati presentati i vari documenti per sollecitare il pagamento. Abbiamo chiesto al Consiglio regionale di valutare la possibilità di erogare altre forme di aiuto a questi operatori che si trovano senza la sussistenza per sé stessi e per la propria famiglia, di trovare altre forme di ammortizzatori sociali, così come sono stati trovati per la pesca e per altri settori della nostra economia. Bisogna cioè valutare la possibilità, come accennato anche dal collega che mi ha preceduto e prima ancora dalla nostra parte politica, di istituire una sorta di fermo, relativamente agli imprenditori che si dedicano in maniera esclusiva all'attività in agricoltura, i quali versino in difficoltà nel mantenimento della propria famiglia, e soltanto per il tempo limitato all'evento eccezionale.

Concludendo, il disegno di legge non è adeguato, quindi l'opposizione mantiene i propri atteggiamenti, sempre coerenti rispetto ai documenti presentati. La sola considerazione positiva potrebbe riguardare la possibilità - cui ha accennato anche il collega che mi ha preceduto - di introdurre altre forme di ammortizzatori sociali per una categoria così disgraziata.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

**MONTIS (R.C.-Progr.).** Signor Presidente, signori Assessori, colleghi del Consiglio, noi stiamo discutendo una legge tanto attesa dal mondo agricolo quanto disorganica e insufficiente rispetto alle esigenze del mondo agricolo e alle ripetute sollecitazioni delle organizzazioni di categoria. Quando una legge come questa dispiega i suoi interventi assecondando richieste particolari, locali, settoriali, territoriali, con fini di sola sopravvivenza del settore o di gruppi ristretti di destinatari, anziché indicare una linea di sviluppo, vuol dire che ha già fallito lo scopo per la quale è stata predisposta e presentata alla discussione del Consiglio. Basti pensare che in un settore decisivo

come quello agropastorale, ancora oggi, come 100 e forse anche 1000 anni fa, la sola industria esportatrice di beni prodotti con materie prime sarde, proprio tutte sarde, è quella dei formaggi e degli altri derivati dal latte. Eppure, il Consiglio non può non rendersi conto della pressante esigenza di una legge organica, di riordino, che riveda in modo radicale e moderno la vecchia legislazione, e della inadeguatezza delle leggine parziali, spesso pasticciate e clientelari. E' un orientamento che, del resto, in Commissione e in Consiglio è stato spesso enunciato, ma non vi si è data mai attenzione né sembra ciò si voglia fare nemmeno nell'immediato futuro. Abbiamo bisogno di questo: è impensabile, come è già stato detto, che una legge si riferisca ad altre cento leggi, integrando capitoli, escludendone altri, e cose di questo genere. Non è più giustificabile l'esistenza e il mantenimento di una pletera di leggi vecchie: le norme vigenti sono da riconsiderare globalmente, per unificarne la parte ancora valida e integrarla con quelle oggi unanimemente giudicate indispensabili, rendendole tutte aderenti alla nostra realtà e a quanto è più necessario nell'attuale situazione. Altrimenti si è portati a pensare che la confusione legislativa è voluta e che le normative servono piuttosto a porre in essere favoritismi altrimenti impossibili.

Risorse finanziarie ne sono state destinate in quantità, nel corso dei decenni, in Sardegna: sono state però disperse in mille rivoli e spesso si sono privilegiati soltanto i soggetti forti del mondo agropastorale. In qualche caso si è perfino incentivata una moderna feudalità, dando incentivi per l'acquisto di proprietà che accorpano molte centinaia e forse migliaia di ettari (sono casi ben conosciuti) i cui titolari, oggi, realizzano introiti utilizzando normative dell'Unione Europea e lasciando i terreni in abbandono, diventando di fatto, in tal modo, un ostacolo per la modernizzazione del settore agricolo. Non possiamo tornare a cinquant'anni fa, quando le grandi proprietà assenteiste provocavano tensioni nelle campagne, tra gli interessi delle grandi masse bracciantili e quelli degli allevatori. Sono finiti i tempi degli Arangino, del Barone Rossi, dei Mansueto-Aresu, che avevano creato proprietà di migliaia di ettari in terreno, ma qualche forestiero, in Sardegna, sta tornando a queste situazioni, con i benefici previsti dalla Regione e

ottenuti non si sa come, probabilmente forzando interpretazioni di leggi e di regolamenti in materia.

Il persistente fenomeno della siccità costringerà questo Consiglio a riconsiderare tutto il comparto, alla ricerca di notevoli risorse finanziarie da destinarvi prossimamente. La siccità non è finita con le brevi piogge di settembre: io credo che gli uffici dell'Assessorato e lo stesso Assessore conoscano queste cose. Le piogge di settembre hanno consentito l'aratura e la semina di decine di migliaia di ettari, ma il ritorno dei venti caldi ha pregiudicato la crescita delle granaglie. In certe zone dell'Isola, soprattutto nella parte meridionale della provincia di Oristano, la calamità può diventare persino peggiore di quella che ci ha colpito nel corso della primavera e nel corso dell'estate. Sono state spese risorse finanziarie, da parte degli imprenditori agricoli e pastorali, nell'ordine di decine e decine di milioni, che probabilmente non avranno nessun ritorno. Di fronte a questa situazione il disegno di una legge non contiene nulla di significativo, se non il tentativo di salvare una parte dell'attività serricola, sulla quale si sono soffermati altri colleghi. Certo, è giusto approvare l'abbattimento degli interessi sul debito delle aziende agricole e pastorali, ma non ha altro, questa legge. Occorre dunque una legge organica, se noi vogliamo varare nuovi incentivi. Altrimenti la tensione tra gli operatori, soprattutto tra la parte meno protetta degli allevatori e delle aziende agricole, che non dispongono di grandi risorse e non dispongono di acqua, di impianti irrigui eccetera, continuerà a crescere e la Regione sarà costretta a tamponare e fare promesse, a ricevere delle delegazioni, a fronteggiare le manifestazioni pubbliche spesso esasperate. Io suggerirei di tener conto di questa situazione, verificando la possibilità di accogliere alcune proposte che sono state formulate anche in questa discussione ed altre che potrebbero ancora emergere, nella prospettiva di modificare sostanzialmente le condizioni delle campagne, non semplicemente di tamponare le emergenze. Certo, non sarà facile, però quale altro compito dovrebbe assumersi un Governo regionale, in una situazione drammatica come questa? Come è possibile non tener conto che il mondo agricolo e pastorale hanno ancora una dimensione rilevante nell'economia della Sardegna? Non sono più le

grandi industrie, non sono più i grandi settori del turismo che portano occupazione, risorse e opportunità di commercio con l'estero: è ancora il mondo agropastorale. Basti pensare alla possibilità di esportazione per centinaia di migliaia e forse milioni di agnelli, di capretti, dei periodi di fine anno e della Pasqua; basti pensare al latte e ai suoi derivati: oggi vendiamo formaggio, non riusciamo a vendere altro. Sono comparti che hanno bisogno di leggi organiche, di sicurezza nella propria attività imprenditoriale, di un Governo che tenga conto della situazione reale, che proponga leggi moderne, giuste, possibilmente che incentivi e non limiti la capacità produttiva e di impiego delle risorse umane nelle nostre campagne. Se voi vorrete andare in questa direzione credo che il Consiglio potrà opportunamente sostenere le proposte che verranno fatte dalla Giunta e dall'Assessorato, altrimenti, come adesso e forse più di adesso, ci sarà un conflitto, perché il Governo regionale si sarà dimostrato incapace di affrontare i problemi drammatici del settore agropastorale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo ad esaminare una legge che riguarda la grande ammalata, l'agricoltura sarda, e ci illudiamo che stiamo affrontando un problema contingente, mentre invece si tratta di un problema strutturale, di un problema che certamente non può trovare soluzione in provvedimenti parziali, pasticciati, confusi, e soprattutto che fingono di legarsi ad una evenienza, come quella siccità, che non è, neppure questa, un fatto eccezionale. L'agricoltura sarda, con la creazione della Comunità Europea è entrata in una fase tutta particolare della sua storia, cioè nella fase in cui si assicura a chi coltiva le varie colture una garanzia di reddito attraverso un prezzo garantito dei prodotti: prezzo garantito che nella generalità dei casi è superiore a quello del mercato nazionale. Si è creata quindi una situazione artificiale e artificiosa, tenuta insieme dal fatto che i cittadini europei pagano con l'IVA una somma a favore degli agricoltori. L'IVA è però legata a dei valori medi, per

cui, all'interno di questo mercato europeo, di quei valori medi si giova chi riesce a produrre con costi minori e viene danneggiato chi produce con costi maggiori. Perciò la struttura dell'economia agricola diventa fondamentale, al fine di creare benessere o miseria nel settore. Questa situazione, effettivamente, sarà sempre peggiore, perché la Comunità Europea, per motivi inerenti al commercio internazionale, sta andando verso un abbattimento delle barriere doganali anche in materia di prodotti agricoli e ad una diminuzione delle sovvenzioni all'agricoltura. Avremo quindi delle sovvenzioni più basse e una protezione più ridotta dei prodotti agricoli europei, per cui chi in questo mercato europeo già vive male, vivrà anche peggio.

Io credo che si ponga ormai un problema di sopravvivenza dell'agricoltura in Sardegna; a mio avviso siamo al principio di una crisi che, in assenza di provvedimenti strutturali, può portare ad una rapida scomparsa dell'economia agricola. Un esito simile a quello che si è verificato per le miniere: quando si va fuori dai calcoli economici, quando si vuol mantenere un'attività produttiva a dispetto delle leggi dell'economia, la battaglia può essere anche lunga, con grande spreco di pubblico danaro, ma la soluzione è inevitabile. Senza una decisa inversione di tendenza, che porti a privilegiare le politiche strutturali rispetto ai provvedimenti contingenti, chiaramente non vi sarà futuro per l'agricoltura sarda. Questo disegno di legge non va nel senso dovuto.

In Sardegna abbiamo strutture antiche, aziende parcellizzate, non idonee a realizzare produzioni su larga scala; abbiamo inoltre anche una mutevolezza climatica, caratterizzata da periodi di venti freddi o, viceversa, da lunghi periodi di siccità, che ci pone in condizioni di sfavore rispetto ai concorrenti europei. Ebbene, anche la siccità può essere affrontata solo con interventi strutturali, con una politica dell'acqua, dei bacini, delle reti di distribuzione, delle stesse modificazioni del clima, che la scienza e la tecnologia moderna rendono in parte possibile. Noi invece interveniamo col contributo. Ma ci illudiamo che si possano risanare le aziende, quando non abbiamo fatto la riforma agro-pastorale, quando abbiamo ancora il Campidano diviso in infiniti fazzoletti di terra per cui

l'agricoltore passa più tempo a passare da un campo all'altro che a coltivare veramente. Non affrontiamo neppure il nodo su cui ci stiamo scontrando con l'Unione Europea, cioè il fatto che ci viene impedito (persino giustamente, in una certa logica) un aiuto agli agricoltori che cambi le regole del mercato europeo.

Leggendo questo disegno di legge un filo unitario si trova, a un certo punto, nel fatto che i finanziamenti siano destinati alle infinite associazioni, consorzi, organismi vari. Noi lamentiamo sempre che con l'ERSAT abbiamo l'ente di sviluppo agricolo più grosso tra tutte le venti Regioni italiane. Ebbene dovremmo dare uno sguardo a questa "selva oscura" di associazioni, che vivono e prosperano sugli agricoltori e sugli allevatori, non portando certamente vantaggio a queste categorie, ma creando vantaggio a un sottobosco politico e sindacale che tutti questi finanziamenti della Regione li usa a solo scopo personale, di clan, di gruppi di interesse: il provvedimento in esame è profondamente negativo sotto questo profilo. Esso tende a destinare risorse agli allevatori e agli agricoltori attraverso questi organismi, ma da questi organismi arriverà ben poco agli allevatori e agli agricoltori. Io stimo l'assessore Paba, che ha dimostrato in occasione delle recenti manifestazioni di non cedere alle pressioni demagogiche; credo tuttavia che occorra resistere non soltanto nei confronti delle pressioni demagogiche spontanee, ma anche nei confronti delle pressioni ben più dirette che portano a spogliare il bilancio della Regione e ad arricchire bilanci privati, certamente poco meritevoli. E' un discorso che, credo, i numerosi emendamenti presentati da tutte le parti politiche ci consentiranno di affrontare. Certo, si tratta di un provvedimento migliorabile, per dare alcune risposte di cui il mondo agricolo ha bisogno, ma non è certamente un provvedimento capace di soddisfare gli interessi complessivi del mondo agricolo, almeno nel testo che viene presentato in Aula. Credo che una seria riflessione, al di là delle polemiche di parte, ci debba portare ad un lavoro comune, per dare una risposta anche parziale ai problemi dell'agricoltura; ma sicuramente una risposta la dobbiamo dare in termini più qualificanti: in tale direzione la legge finanziaria e il bilancio '96 dovranno segnare un'inversione di tendenza. Vor-



rei segnalare, infine, che il disegno di legge ha anche un qualche carattere velleitario, perché prevede gli stanziamenti sul bilancio '95: considerata la capacità dell'amministrazione regionale di impegnare le risorse, credo che gran parte delle somme indicate in questa legge andrà in economia. E' anche questa, dunque, un'occasione per riflettere non solo sui meccanismi di spesa, ma anche sulla destinazione delle spese.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Ferrari. Ne ha facoltà.

**FERRARI (Progr. S.F.D.).** Signor Presidente, Assessore, colleghi, io non intendevo prendere la parola in questa circostanza, perché ritengo che interventi e proposte, almeno da parte mia, meritino occasioni più importanti. Tuttavia ho preso la parola per rappresentare la posizione del mio Gruppo che, ovviamente, è a favore del provvedimento, pur con tutti i correttivi e le integrazioni che esso merita. Ho sentito, soprattutto nella prima fase del dibattito, accenti polemicici; ebbene colleghi, se c'è un settore sul quale occorre evitare di indulgere nella polemica, e sul quale è indispensabile un impegno unitario di tutti i Gruppi presenti in Aula, è proprio questo. Io credo che la maggioranza e la Giunta debbano fare la loro parte esercitando doverosamente il compito di presentare una proposta; ma anche il Consiglio e tutti i Gruppi debbono impegnarsi al massimo affinché i problemi dell'agricoltura vengano affrontati una buona volta come meritano di essere affrontati. Perché il problema di fondo è uno solo: non abbiamo ancora – e non è un appunto che rivolgo alla maggioranza, né è un appunto che rivolgo alla Giunta – una vera politica per l'agricoltura. Sono stati fatti, in passato, più tentativi e tuttavia non abbiamo raggiunto risultati; in passato abbiamo persino tenuto una Conferenza regionale per l'agricoltura, tanto rivendicata dalle associazioni professionali, ma non è servita a molto neanche quella Conferenza. C'è bisogno di riprendere tutto il discorso daccapo e io mi riservo l'occasione più propizia, quando vi sarà un'organica proposta della Giunta, e, su questa, un confronto nella maggioranza, ed un dibattito in Consiglio. Ma a qualche cosa posso accennare anche oggi.

Vi sono alcuni dati di fatto fondamentali dai quali bisogna partire per darci una politica agricola. L'agricoltura, lo ripetiamo tutti, è una risorsa per la Sardegna; oggi dobbiamo amaramente dire che è diventata, anche l'agricoltura, una risorsa povera, però è una risorsa che dobbiamo conservare e sfruttare, che dobbiamo tentare di far diventare ricca. Io sono d'accordo con chi dice che il provvedimento oggi in esame non è un provvedimento organico; del resto, chi ha mai sostenuto il contrario? Io credo che nessuno, tanto meno l'Assessore, pensi che questo sia un provvedimento organico. Abbiamo bisogno, certo, di provvedimenti organici, di un testo unico in materia di norme per l'agricoltura; certamente tutto questo deve essere fatto. Ma rivendicare una politica per l'agricoltura non è soltanto un fatto strumentale, è un fatto di sostanza. Occorre che l'agricoltura sarda dia ancora reddito ai nostri coltivatori; altrimenti quei numerosi agricoltori che ci sono (e sono ancora troppi, anche questo è un dato di fatto), se ne andranno tutti. Il nostro compito non è quello di far restare nelle campagne tutti gli agricoltori che oggi ci sono, perché questo non è possibile, ma di farne restare una buona parte con un reddito dignitoso. Sappiamo che la siccità, ormai, è diventata un elemento strutturale nella nostra realtà; sappiamo anche che la struttura aziendale e la struttura commerciale della nostra agricoltura sono deboli. E' un dato di fatto anche che i provvedimenti comunitari recepiti dallo Stato in materia di prepensionamento degli agricoltori vanno attuati. Da queste premesse consegue che in agricoltura l'assistenza pubblica deve permanere. Si dice che bisogna finirla con l'assistenza; invece in agricoltura gli aiuti ci devono essere ancora, altrimenti non ci sarà più agricoltura. Naturalmente dovremo erogarli guardando anche alla normativa comunitaria, e soprattutto puntare al potenziamento di due fattori fondamentali: la specializzazione e la qualità. Ecco, attraverso la specializzazione e la qualità noi possiamo salvare l'agricoltura sarda. Un altro fattore sul quale io ritorno spesso – non manco mai di ripeterlo – è l'agriturismo. Badate che l'agriturismo è un fattore fondamentale di integrazione del reddito agricolo. Naturalmente, in questo contesto – come diciamo sempre, e come, spero, ci accingiamo a fare –

devono essere riformati radicalmente gli enti strumentali e i vari organismi che operano in agricoltura, come ricordava il collega Montis.

Dette queste cose, senza voler entrare nel merito di ulteriori questioni, e tornando molto brevemente al tema oggi in discussione, io credo che se ha un difetto, il provvedimento che stiamo discutendo, è quello di arrivare in aula troppo in ritardo. Io adesso non voglio attribuire responsabilità a nessuno, ma certamente questo provvedimento arriva troppo tardi in aula. Poi, che cosa contiene? Io me la sbrigo in poche battute. Non ha assolutamente la pretesa di essere un provvedimento per l'agricoltura, è un insieme di misure di carattere tecnico per finanziare interventi già previsti, tra l'altro, in altre norme di legge; sono misure atte – e ben vengano sempre queste misure – ad accelerare la spesa in alcuni settori; vi sono contenute anche norme finalizzate a correggere alcune carenze della legge sulla siccità, vedi per esempio i contributi per danni derivanti dalla mancata coltivazione, che sono stati citati da altri. A questo punto mi limito a dire, concludendo: cerchiamo di sbrigarci ad approvarlo, questo provvedimento, perché siamo fortemente in ritardo. Grazie.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

**MASALA (A.N.).** Signor Presidente del Consiglio, signori della Giunta, colleghi, io confesso di trovarmi un po' in difficoltà nel prendere la parola su questo disegno di legge, perché già dai primi interventi è stato detto che finalmente (ancora una volta, per la verità, è stato detto, più esattamente) si parla di agricoltura. La difficoltà nasce proprio da questo fatto, che accingendomi a parlare di agricoltura, in relazione ad un disegno di legge che con tale riferimento viene presentato, mi sarei aspettato di trovare argomenti, norme, principi attinenti all'agricoltura, all'azienda agricola, all'impresa agricola. Niente di tutto questo. Non è che voglia ripetermi, ma durante la discussione della prima parte di questo disegno di legge (che poi è divenuta la legge regionale numero 16, recante interventi urgenti sulla siccità), prendendo la parola sullo stesso argomento ebbi a lamentare che non ci trovavamo di fronte ad una legge orga-

nica sull'agricoltura e che l'agricoltura non aveva necessità soltanto di tamponi per fronteggiare situazioni di emergenza, ma che abbisognava e abbisogna di una seria riforma organica. Mi stupisce oggi sentire qualche collega dichiarare che mai nessuno avrebbe definito "organico" questo disegno di legge. Ebbene, io contesto questa affermazione, perché la mai contestazione fu quasi irrisa dal Presidente della Giunta Palomba, il quale disse che, sì, certo, quella in discussione, la prima parte, che poi è divenuta la legge regionale numero 16, non era certamente una legge organica, ma che la stessa faceva parte di un disegno di legge organico. E allora, siccome io sono abituato a parlare e a pensare, generalmente, in modo razionale e in modo organico, sono andato a vedere se il disegno di legge, così come è stato presentato dalla Giunta e come è stato licenziato dalla Commissione a suo tempo, fosse effettivamente un disegno organico, e per essere aiutato in questo mio ragionamento sono andato a leggere la relazione che l'accompagna. La relazione, onorevoli colleghi, diceva che il titolo primo, quello relativo alle norme sulla siccità, era la parte più importante: cioè la parte più importante era quell'insieme di norme destinate, nelle intenzioni del proponente, ad alleggerire i danni, i guasti, provocati dalla siccità. Io ritengo che avrebbero dovuto essere più importanti le norme relative alla ristrutturazione dell'agricoltura e a una nuova concezione di impresa agricola. Sono quindi andato a cercare nella seconda parte. Ebbene, nella seconda parte, al titolo secondo – quello che oggi abbiamo in discussione – si propongono invece norme a sostegno delle attività produttive. Ora, quando parliamo di attività produttive, dobbiamo averne una concezione corretta: si tratta di attività che producono ricchezza e che, nel produrre ricchezza, danno anche posti di lavoro. Mi aspettavo quindi di trovare qualcosa di diverso da quello che invece trovo elencato.

L'anticipazione del credito IVA degli agricoltori nei confronti dello Stato un provvedimento importante, una cosa urgentissima, senz'altro, ma non vedo che cosa abbia a che vedere con le attività produttive. Consentire ai serricoltori che si trovano in crisi di vendere le proprie aziende e quindi ai compratori di accedere a delle linee privilegiate di credito, è senz'altro anch'essa una cosa impor-

tante; ma è legittima la seguente domanda: una certa azienda è in crisi di produzione in conseguenza dell'attività agricola, oppure è in crisi di gestione, per cattiva gestione dell'attività imprenditoriale? E' una domanda, credo, più che legittima, perché se è in crisi l'attività come fattore produttivo, non vedo come l'azienda possa diventare improvvisamente produttiva soltanto perché cambia padrone. Ci sono cioè delle cose che non capisco molto bene, ma questo è colpa mia. Che cosa ci sia di attività produttiva poi negli studi sull'apicoltura, sul mirto, e sulle erbe aromatiche della Sardegna, bè, sinceramente io, che sono sardo, che sono nato e cresciuto in una zona agricola, che vivo continuamente in mezzo a gente che pratica l'agricoltura, in una Regione dove il 25 per cento della popolazione è ancora costituito dal mondo agropastorale, di gente che vive dal mirto, sinceramente, conosco soltanto l'azienda Piras, e l'azienda Sella & Mosca, che producono il liquore di mirto.

Non aggiungo, sul problema dell'organicità di questa legge, nient'altro a quanto già detto da diversi colleghi. In realtà noi, con questo provvedimento, non parliamo di agricoltura, o, meglio, ne parliamo a margine, cioè avendo di fronte il cosiddetto mondo agricolo che è stato duramente colpito, ancora una volta, da una calamità naturale. E' inutile che andiamo a cercare, nel secondo titolo, cose diverse da quello che sottende a questa logica, la logica di questa legge. Le calamità naturali possono essere di vario tipo: ci può essere la grandine, ci può essere l'alluvione, c'è la siccità. Ebbene, la differenza tra l'alluvione, per esempio, e la siccità consiste in questo: che il danno recato dall'alluvione è immediatamente sotto gli occhi di tutti, mentre la siccità è più insidiosa perché il danno viene provocato giorno dopo giorno e la gente solo tardi si accorge di questi guai. Di fronte all'alluvione tutto viene travolto e immediatamente scattano i meccanismi di solidarietà nazionale e, per stare in Sardegna, di solidarietà regionale. Di fronte alla siccità, invece, no: non ci si richiama a quello che è il concetto fondamentale, di fronte ad avvenimenti di questo genere, che è quello del ricorso alla solidarietà regionale, se si vuole veramente affrontare una volta per tutte il problema che angustia da decenni il mondo agricolo, perché è su questo terreno che veramente si

deve distinguere chi è veramente a favore dell'agricoltura e chi invece lo è soltanto a parole.

Vedremo nel prosieguo, nell'esame degli articoli, chi sta a favore seriamente e chi sta invece contro. Perché questi provvedimenti, cari colleghi, destano delle aspettative che sono assolutamente ingiustificate: su questo, poi, tornerò brevemente. Noi non dobbiamo creare illusioni: qui si tratta di assumere provvedimenti concreti e concretamente realizzabili in tempi brevissimi. E allora torniamo alla prima parte. Noi infatti dovremmo poter rispondere immediatamente a questa domanda: quali sono i vantaggi che la legge regionale numero 16 ha già prodotto e quali vantaggi si ripromette di produrre nel prossimo futuro? Pensiamo, per esempio, alle produzioni cerealicole nelle aree dove l'irrigazione non sanno ancora che cosa sia. Noi parliamo sempre di irrigazione, di terreni irrigui, ma c'è una grandissima parte del territorio della Sardegna che dell'irrigazione conosce soltanto il nome. Lì si semina soltanto se piove; ci sono delle colture che si possono fare soltanto se piove; se piove si faranno i raccolti, a meno che non si verifichino grandinate o gelate. In quei territori, perciò, dove non ha piovuto non si è seminato e dove non si è seminato non si può raccogliere. E quest'anno, dove si è iniziato a seminare, siccome non ha piovuto, non si raccoglierà niente; non c'è niente da fare. Questa è una cosa della quale bisogna tener conto. Veniamo così alla legge regionale numero 16 e a quel contributo, previsto dall'articolo 39, fino a 3 milioni di lire, elevabili a lire 10 milioni per chi ha avuto delle strutture danneggiate. Attenzione: che cosa vuol dire strutture danneggiate? Ma scusate, se io ho una serra e non ha piovuto, anche se non ho avuto l'acqua, da che cosa viene danneggiata la serra? La serra viene danneggiata dalla grandine, dall'alluvione, cioè dall'acqua che arriva, non dall'acqua che non arriva. Che cosa vuol dire fino a 3 milioni? Hanno fatto i calcoli, i nostri esperti funzionari dell'Assessorato, e, udite, udite, il risultato quale è stato? Contributo di lire centomila, sottolineo centomila lire, per ettaro. Il che significa un'elemosina. Centomila lire per un ettaro per i terreni coltivati a grano, ottantamila lire per i cereali minori, orzo, avena e quant'altro. Secondo aspetto: le famose cambiali agrarie; vi ricordate voi che la legge, sem-

pre all'articolo 39, lettera c), se non ricordo male, prevede la proroga per due anni, fino a 24 mesi, delle cosiddette cambiali agrarie a scadenza? Chiedete un po' agli istituti di credito; gli istituti di credito hanno inviato gli avvisi per il pagamento delle cambiali, perché non c'è stata nessuna proroga; di fatto non esiste una proroga. Le aziende sono così nelle condizioni di dover dichiarare fallimento: se non possono pagare, cosa fanno? Con quella legge noi abbiamo illuso il mondo agricolo, gli abbiamo detto: "Badate che quando scadranno le cambiali voi le potrete rinnovare tranquillamente a 24 mesi e poi, se volete, questi soldi li potrete consolidare in un prestito d'ammortamento quinquennale a tasso agevolato; e quindi vi troverete nelle condizioni di affrontare meglio l'attività produttiva per il prossimo anno". Invece, niente di tutto ciò: questo va denunciato con forza. Quindi, quando si fanno le leggi, bisogna avere anche la capacità di prevedere che cosa accadrà. Anche i richiami fatti dovrebbero essere ben ponderati. Si scrive che i benefici verranno erogati con le modalità previste dalla legge tal dei tali del 1968, che nessuno si prende la briga di guardare; poi gli istituti di credito, attuando la legge, vanno a guardare e scoprono che invece non erano le cambiali agrarie da ammortizzare, ma era una quota parte di quel mutuo, per cui chi doveva pagare 10 milioni, innanzitutto deve pagare 10 milioni, perché diversamente gli protestano la cambiale e in ogni caso gli fanno pagare la tassa ordinaria; bisogna che l'Assessorato si informi e intervenga immediatamente su questo argomento, perché quelli che sto comunicando io sono dati certi, accertati da me personalmente. Quindi non sono bugie.

L'opposizione è stata molto critica nella prima fase di discussione di questo disegno di legge, e lo è anche oggi. Gli agricoltori sanno che noi non siamo contrari all'agricoltura e agli agricoltori, noi siamo molto critici perché si vuole rappresentare come una legge per l'agricoltura quella che in realtà non contiene nient'altro che una serie di piccoli provvedimenti, che poi sappiamo benissimo chi hanno dietro: nome, cognome, indirizzo, e li andremo a scoprire poi, quando esamineremo gli articoli uno per uno. Questa è la verità. Bisogna che si cominci a ragionare in termini oggettivi, di generalità, cioè la legge deve avere il carattere

della generalità e dell'astrattezza e non deve avere dietro un destinatario con nome, cognome e indirizzo. Che si tratti di persona fisica, che si tratti di impresa individuale o di cooperativa non ha importanza: non ci devono essere persone, né singole né associate, dietro gli articoli di legge, ma soltanto la generalità dei cittadini. Si butta in alto, e a chi tocca tocca; questo è il discorso. L'opposizione è stata molto critica, certamente lo è anche oggi e lo sarà ancora in prosieguo di giornata, però noi abbiamo l'obbligo di vedere se anche questo disegno di legge può essere raddrizzato in un certo qual modo, se può essere cioè modificata la sostanza di determinati provvedimenti, di determinati interventi, affinché essi possano effettivamente arrecare un vantaggio a questa gente, che si trova realmente in una situazione di disagio e alla quale soltanto la dignità derivante dall'abitudine ai sacrifici, da sempre conosciuti, consente di affrontare la vita in piedi, con la testa alta, senza piegarsi. Occorre fare questo sforzo e noi abbiamo presentato degli emendamenti che vanno tutti, nessuno escluso, in questa direzione. Alcuni sono appunto migliorativi, altri invece sono diretti all'eliminazione e alla soppressione di tutti quegli articoli che *ictu oculi* hanno dietro una targa con tanto di nome, cognome e indirizzo.

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

**PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.** Io ringrazio tutti coloro che sono intervenuti. La mia prima osservazione è che chiaramente, lo dice il titolo stesso, questa non è una legge organica per l'agricoltura, è una legge di interventi vari in agricoltura: interventi vari la cui necessità sorge da una stratificazione di norme, di provvedimenti e di direttive avvenuta nel passato, che ha reso molto spesso impraticabile la realizzazione di provvedimenti pure necessari. Un disegno di legge organico è comunque all'esame della Giunta: esso non costituisce ancora il programma per l'agricoltura sarda, ma rappresenta il requisito

istituzionale per semplificare la normativa e per individuare chiaramente gli obiettivi sulla base di un piano agricolo regionale; un piano finalizzato a definire tipologie di intervento e soggetti destinatari all'interno di un sistema istituzionale e programmatico che renda non più necessari interventi come quelli oggi in discussione. Tuttavia, quando si va a verificare i singoli interventi previsti dal disegno di legge che il Consiglio deve oggi esaminare, vediamo che ciascuno di questi interventi ha la sua utilità, la sua necessità, la sua giustificazione. Ci sono, e questo è stato ricordato, interventi che servono ad accelerare la spesa, altri che servono a rendere operativi provvedimenti già assunti nel passato che non sono stati attuati per motivi diversi. Sono interventi che, insomma, hanno come obiettivo finale quello di operare a favore dell'agricoltura sarda - in una situazione di accentuata crisi derivante sia da motivi di carattere strutturale, sia da motivi di carattere contingente, come la siccità - un'accelerazione di spesa che è in assoluto necessaria, ma che diventa ancor più necessaria in questa situazione. Alcuni di questi interventi servono anche a superare difficoltà applicative che io ho ereditato e che cerco di migliorare. E' vero che i tempi nei quali questa legge viene discussa rendono problematica la sua attuazione nei due mesi che ci separano dalla fine dell'anno: però c'è un articolo finale che consente di superare questa difficoltà, un articolo che consente, cioè, di spendere nel '96 le somme impegnate con questa legge; quindi anche questo vincolo oggettivo viene superato attraverso un'apposita norma.

Ci sono norme, in questo disegno di legge, che consentono di migliorare la normativa riguardante la siccità. Io mi permetto di non essere d'accordo su alcune osservazioni fatte dall'onorevole Masala, seppure ne comprenda lo spirito. In ordine ai provvedimenti sulla siccità non bisogna dimenticare un vincolo che è oggettivo, nel senso che la somma di tutti i provvedimenti non può superare l'entità effettiva dei danni determinati dalla siccità. Se noi andiamo a sommare contributi, proroga delle cambiali, abbattimento delle cambiali, la somma di tutti questi provvedimenti non può superare il danno determinato dalla siccità nell'annata agraria '94-'95. Io so benissimo che la situazione è drammatica. L'altro giorno ho fatto

con i Consorzi di bonifica e con i rappresentanti delle associazioni una riunione, insieme con l'Assessore dei lavori pubblici, ed ora per ricordare a noi stessi, ma soprattutto alle istituzioni, che l'acqua nei bacini oggi è un terzo rispetto a quella di cui si disponeva un anno fa, quindi sarà necessaria una riflessione molto attenta: in alcuni settori vi è un problema di sopravvivenza, quindi ci vuole una discussione, in Consiglio regionale, per individuare con quali strumenti affrontare una probabile continuazione della siccità nel '95-'96. Occorre stabilire precisi criteri per l'utilizzazione della sempre più scarsa acqua disponibile e adottare in modo unitario una strategia di emergenza.

Una volta chiarito, per ritornare alla legge, che non si tratta di una legge organica, ma di una legge contenente interventi vari in agricoltura, credo che la discussione e anche gli emendamenti presentati confermino che comunque si tratta di una legge rispondente ad esigenze oggettive, che non possono essere eluse. Io per primo sono consapevole che non si dovrebbe aver bisogno di leggi di questo genere; tuttavia di leggi di questo genere si ha in questo momento necessità: l'alternativa sarebbe quella di non intervenire affatto. Questa non è, dunque, la risposta alle esigenze dell'agricoltura sarda, ma è la risposta possibile, in un sistema normativo stratificato, ad esigenze puntuali e specifiche, ciascuna delle quali ha la sua legittimità. Alcune di queste esigenze nascono dall'odierna emergenza, altre sono invece esigenze di più lungo periodo, perché la siccità non ci deve far dimenticare che sono necessari interventi di carattere strutturale. Occorre quindi avere consapevolezza da un lato dei limiti, ma dall'altro delle opportunità presenti in questo disegno di legge, che io ritengo possa essere migliorato con l'approvazione di alcuni degli emendamenti oggi presentati, e del quale comunque rivendico l'utilità.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

**LADU (Popolari), relatore.** Presidente, sono stati presentati, fino a questo momento, 29 emendamenti; pertanto chiedo almeno due ore di tempo affinché la Commissione possa esaminarli.

**PRESIDENTE.** Credo che si tratti di una richiesta legittima, sia per l'esigenza della Commissione, sia per quella dei Gruppi. In Conferenza dei Presidenti di Gruppo avevamo concordato di organizzare i lavori chiudendo la seduta antimeridiana intorno alle 13 e 30, per riprendere alle 16.

La discussione generale è chiusa.

Sono le 13 e 30; per consentire alla Commissione di concludere l'esame degli emendamenti, sarà forse opportuno fissare l'orario della ripresa alle ore 16 e 30.

Prima di chiudere la seduta metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo ap-

prova alzi la mano.

*(E' approvato)*

Ci rivediamo alle ore 16 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 32.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio f.f.*

**Dott. Antonio Dessì**

---